

lor vita privata. Fra le proposte, presentate il 6 settembre 1781, c'è quella di levare il palco n. 3 di prim'ordine alla signora Gioseppa Domraicher « 1° perchè questa non ha modo di mantener palco, sendo cognita la sua sregolata economia ed il dinaro dovrebbe impiegarlo al educazione della prole. 2° perchè in sostanza questa non è che un' *imprestanome* ma viene pagato dal S.r Weber, il quale senz'altro ne hà un altro ».¹⁵

Quell'affannarsi per aver un palco, come si vede, non sempre derivava da un purissimo amore dell'arte. Se per alcuni il palco era un lusso indispensabile, per altri il teatro era una gran sala di conversazione; lo spettacolo era un accessorio, press'a poco come oggi le orchestre dei caffè. « Quest'è la cagione della lunga durata degli spettacoli », ne inferisce il Kreil,¹⁶ « della scarsa varietà delle rappresentazioni (opere, balli) del giuoco e delle cene nei palchi, della disattenzione, della confusione. Per tal cagione, il teatro dell'opera è il cuore della vita sociale italiana. Istituzione che ha il vantaggio di riunire in un luogo tutti, senza dispendi, ma in modo da escludere un avvicinamento cordiale ».

A parte quest'ultima asserzione, ingiustificata del resto, non possiamo dar torto al Kreil. I palchi erano altrettanti salotti, dove si scambiavano le visite, si chiacchierava ad alta voce, si rideva, si faceva all'amore, prendendo il caffè o il sorbetto. A Venezia si dicevano appunto *aria dei sorbetti* certi pezzi musicali, o di mediocre importanza o cantati dalle seconde parti. I forestieri, abituati al silenzioso raccoglimento dei loro teatri, si meravigliavano grandemente della noncuranza degl'Italiani, popolo musicale per eccellenza, e, logicamente dovevano trovar poco lodevole « lo strepito provocato petulantemente, senza riguardo alla dignità del luogo e alla buona creanza ».¹⁷ Non di rado, in mezzo al chiacchierò, s'alzava il latrare acuto di una cagnetta: seguivano risate, zittii, latrati di risposta da altri palchi... Ma per rispetto alle dame si rispettavano i cani, e una tale sconvenienza potè durare fino al 1802.¹⁸

Tutto l'opposto avveniva quando cantava un celebre « virtuoso », cantante di camera di questa o quell'Altezza. Gli snobisti palchetti, per volere del *bon ton* si lasciavano andare alle più esagerate dimostrazioni d'entusiasmo. E quando i virtuosi erano in due a contendersi la palma, gli spettatori si dividevano in due campi. Erano allora cospirazioni sorde, a base di cabale e maldicenza, che terminavano in